

Non c'è volontariato senza felicità

Pubblicato: Sabato 3 Settembre 2005

La felicità passa anche attraverso la felicità degli altri: continuano gli incontri sul tema della felicità all'interno della festa Anche io, e questa volta il tema del dibattito "**Ma chi me lo fa fare? Felice di essere utile**" è stato il legame fra volontariato e felicità. Per cercare di dare una risposta alla domanda tutt'altro che scontata si sono confrontati **Dario Cecchin**, Coordinatore di Cesvov (Centro servizi per il volontariato varesino), **Luca Bertoni**, coordinatore della cooperativa equo solidale "Lo stesso cielo", **Sergio Veneziani**, presidente regionale di Auser e **Filippo Bianchetti**, coordinatore del Comitato per i Diritti della Palestina.

"La felicità – ha esordito Cecchin, che si occupa principalmente della formazione dei volontari – è essenziale nel lavoro dei volontari, anche se spesso la quotidianità ci mette di fronte a situazioni tutt'altro che felici. Esistono molti stereotipi su questo mondo, fra cui quello che un settore di inserimento vale l'altro e che i volontari siano legati a ambienti e ideali ben precisi. Negli ultimi anni abbiamo potuto osservare che il mondo del volontariato e del volontario stanno cambiando ed è necessario dare una risposta efficace a queste evoluzioni". Comune a tutti e quattro i relatori è stato il giudizio sull'identikit del volontario: una persona con del **tempo a disposizione** – non bisogna infatti dimenticare che spesso i volontari sono pensionati -, desiderosa di **rendersi utile** verso gli altri e **verso se stesso**. "Una frase di Salvatore Natoli – spiega Veneziani – definisce la felicità come la sensazione di un'espansione che ci mette in un rapporto di relazione e accoglienza con l'altra persona. Parlando con i nostri volontari abbiamo potuto osservare che all'inizio i volontari hanno soprattutto il desiderio di una gratificazione personale, in un secondo momento diventa importante la possibilità di relazionarsi agli altri e solo successivamente la vera esigenza diventa quella di far stare bene gli altri". Non si definisce invece un vero e proprio volontario Bianchetti, che pone l'accento "sul bisogno di obbedire alle **proprie convinzioni** e al **senso di giustizia** che sento. E' difficile dare una risposta al quesito posto nel titolo del dibattito, ma credo che in ognuno di noi ci siano due forze contrapposte che prevalgono alternativamente, **l'altruismo** e **l'egoismo**. Quando prevale la prima nascono esperienze come la nostra, che sembra interessarsi di un tema lontano al nostro mondo, ma che in realtà è più vicino di quanto sembri". Qual è quindi la molla che spinge a entrare nel mondo del volontariato?. "Dopo varie esperienze di volontariato – spiega Bertoni – sono "passato dall'altra parte" perchè ormai non era più possibile gestire questa attività solo con volontari. Questo non toglie che una dose di volontariato ci vuole sempre e proprio in questa ottica è partito l'anno scorso un progetto per il **servizio civile** presso le botteghe equo solidali. Cogliendo l'occasione dei corsi di formazione ai volontari, abbiamo iniziato a porci delle domande e stiamo cercando di imparare insieme a loro se c'è felicità e pienezza in quello che facciamo. Personalmente credo che per noi la carica arrivi dall'unico incontro annuale che abbiamo con i **produttori del sud del mondo**: per i nostri circa 50 volontari credo che sarebbe sufficiente un confronto con loro per motivarli per i restanti dodici mesi di lavoro".

E la teoria si è tramutata in pratica quando ha preso la parola **Giuseppe Volonterio**, della Pamo Onlus. "Per anni ho lavorato come manager aspettando che mi si presentasse un'occasione. Finalmente è arrivata e il cambiamento è stato a dir poco drastico. Ma dal cambio ho sicuramente guadagnato: ho finalmente potuto "spogliarmi" delle cose con grandi nomi, ma di fatto inutili, dedicarmi agli altri e vivere una sensazione di libertà impagabile".

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

